



# La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (Cp 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 9/9167

**CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.**

## Amici,

ancora una volta si avvicina la ricorrenza della festività dei nostri Patroni e siamo sicuri che quest'anno, come nel passato, questa ricorrenza sarà degnamente celebrata dalle singole collettività, ove si trovi un certo numero di fiumani memori sempre della loro Città e delle loro avite tradizioni.

Da alcune notizie già pervenute sappiamo che ovunque vi è un fervore di preparativi perché ormai, in questi duri anni di esilio, è diventata quasi una tradizione quella di incontrarsi nel giorno di San Vito per trascorrere qualche ora insieme e per conservare intatti i vecchi legami di amicizia e di fratellanza.

Superfluo dire che nella ricorrenza il nostro pensiero tornerà più che mai alla Città che abbiamo dovuto abbandonare e della quale conserviamo intatto il ricordo nel nostro cuore. Riandremo tutti alle belle tradizioni in uso allora, quando vivevamo una vita felice e serena, ignari — per nostra fortuna — di quello che l'avverso Destino ci avrebbe riservato: la sveglia data dalle allegre note della Banda cittadina, il solenne pontificale in Cattedrale, la processione per le vie della città, il passeggio lungo il Corso ed in piazza Dante, le allegre «scampagnade» a Cosala o a Cantrida, le gare sportive dei nostri giovani, soprattutto quelle di canottaggio per la Coppa San Vito, gli addobbi delle case ed in particolare della città vecchia, i fuochi d'artificio e, infine, il grande ballo popolare in piazza.

E l'animo di noi tutti, oggi esuli nelle varie città d'Italia o all'estero, fin nei più lontani continenti, andrà alla nostra Fiume con infinito amore così come cantò, con profondo sentimento e con una vena di dolce melanconia, il nostro non dimenticato amico Nino Perini: «Lontani dalle soglie di puerizia, popolo errante dall'occulta pena, andiamo, lungo le strade grigie dell'esilio, l'eco a cercar della perduta strofe, e salpa il nostro desolato cuore alla smarrita luce del Carnaro ai colli aprichi all'isole rupestri e a quella sponda argentea dove [sorge] - diafano serto di salmastra fiaba - Fiume, la candida ».

## ITALIA IMMEMORE

E' davvero strano il trattamento che il nostro Bel Paese serba alle ceneri dei suoi Grandi.

Sembra che la loro memoria, mentre viene esaltata all'estero, dia ombra in Patria.

Di questo fatto si dolse per primo Giacomo Leopardi quando lamentò, oltre cent'anni fa, che in Firenze, pacate le ire guelfe e ghibelline (ma quando lo saranno, ai di nostri gli antagonismi dell'ultima guerra?), tuttavia « non sorgeva un sasso » a ricordare il più illustre dei suoi figli.

Ben più grave il lamento del Foscolo, il quale pungolò invano col suo Carme immortale gli italiani a non dimenticare né le ceneri di Giuseppe Parini, né quelle racchiuse in altri tumuli illustri.

Vi fu, è ben vero, il soffio del Risorgimento. E sembrò che le cose cambiassero. Forse perché vi furono dei Ministri che avevano indossato la Camicia Rossa; e nell'animo loro viveva qualche impulso che li portava, almeno di tanto in tanto, a provvedere nei casi di maggiore risonanza nazionale.

Oggi tutto ciò sembra costituire un passato molto lontano.

Ma deve proprio trionfare ancora una volta, forte della neghittosità dei governanti e di una odiosa partitocrazia, quella che fu una triste macchia del passato?

Se guardiamo a quanto sta succedendo a Gardone, nel Vittoriale degli italiani, il dubbio non può non roderci l'animo.

Furono solo delle Associazioni ufficialmente appena tollerate — la Legione del Vittoriale che raccoglie i Legionari dannunziani, e gli Amici del Vittoriale — che si preoccuparono di sistemare i resti mortali di Gabriele d'Annunzio « in vetta del Mastio », tra le archie dei fratelli d'arme a Lui più cari.

Ma alla manutenzione di quel Mastio, la cui buona conservazione appare seriamente compromessa dalla tardività con cui alcune opere vennero eseguite e non bene portate a termine, nessuno sembra volere più pensare.

Il Mastio ha una cripta, in cui — ed è stata la pietà di privati, anzi di un religioso a provvedere — è ora sistemato il Crocifisso bronzeo del Bistolfi, che il Comandante ebbe particolarmente caro.

Ma le sue mura sono squallide; e l'acqua, che da più parti copiosamente vi filtra, minaccia di tutto corrodere.

Se il Foscolo potesse oggi, dal suo sepolcro di S. Croce, al-

ressi turistici, quasi non fosse vero e di palmare evidenza che a Gardone Alta un solo interesse fa affluire i visitatori, vale a dire la visita ai valori combattentistici ed artistici che il Vittoriale degli Italiani racchiude.

Non meno grave l'ostilità di una tarda e cieca burocrazia, la quale oggi in Italia si preoccupa di provvedere solo a quegli stanziamenti dai quali trae



Vittoriale: veduta delle Arche

zare la voce, quali veementi strali non lancerebbe contro tutto quanto oggi travolge ogni cosa nel suolo d'Italia, del quale sono più che mai « mal viutate » le Alpi?

Altri ha già segnalato autorevolmente — alludiamo al grido di allarme lanciato dal mensile « Amici del Vittoriale » — l'imminenza del pericolo e sollecitato rimedio. Gli accertamenti tecnici indispensabili, in primo luogo.

Ma la strada non ci sarà, come è già avvenuto, intralciata da più o meno aperte ostilità?

In primo luogo, l'invadenza di manifestazioni e di recite di autori che nulla hanno a che vedere con lo spirito e l'arte dannunziana; recite alle quali solo la sensibilità artistica di Albertazzi e della Proclemer hanno parzialmente ovviato portando sulle scene del Teatro all'aperto brani dell'Alcione e di altre liriche.

Dovrebbero secondo certuni — tra i quali andrebbe annoverato anche qualche amministratore di municipalità del Garda — prevalere oscuri inte-

immediato vantaggio elettorale e politico. E non si accorge che su di una condotta tanto lacunosa e colposa, il giudizio della storia sarà di aspra, inesorabile condanna.

A questa burocrazia, rosa da tanti tarli malefici, vorremmo porre un preciso quesito: come ritiene di poter coprire le proprie responsabilità di fronte a quella censura, se non anche rivendicazione legale, che le verrà mossa quando si esaminerà di chi è stata colpa se viene commessa la manomissione di una precisa volontà testamentaria?

Poiché quella del Vittoriale degli Italiani è una « Fondazione » la quale trae vita dalle immutabili e non violabili disposizioni di chi l'ha istituita. E lo ha fatto con la finalità ben precisa che il Vittoriale « divenga un tempio della più pura italianità ».

Conosciamo ed apprezziamo il delicato sentire del Presidente della Fondazione, Prof. Sacchetto. E sappiamo quanto gli sia gravoso il vedere le correnti ostili, delle quali abbiamo

più sopra parlato, battere con ostinazione alle porte del Vittoriale.

Ed è anche e proprio da ciò che nasce il nostro grido di dolore. Un grido che ci auguriamo giunga in debito loco.

E se ci sono altre sensibilità che devono essere scalfite (che ne dite, On.le Ministro Scalfaro?) perché disperare che il grido non giunga a qualche seggio ministeriale, a qualcuno di quelli che hanno — o dovrebbero avere — a cuore i valori culturali di vero interesse nazionale?

Quella che il Libero Comune di Fiume in Esilio eleva dalle colonne del suo modesto giornale non è comunque una voce isolata.

Fiume può parlare a nome dei suoi figli esuli, e sono oltre cinquantamila. Ma non va dimenticato che alla loro voce si unisce quella dei figli di Zara e di tutta l'Istria; ed il coro di quanti, italiani non dimentichi, hanno vivo nel cuore l'amore e la devozione per quel grande italiano che fu Gabriele d'Annunzio.

Si tratta di una voce che è l'espressione di una volontà fermamente tesa a difendere quei valori che costituiscono per tutti questi italiani non solo un sacro retaggio, ma di una voce che risponde anche all'incitamento del Foscolo, che li spinge a mirare a cose alte ed egregie; a trarre dall'esempio del passato giusto sprone, ed a confidare nel futuro della Patria.

Gli esuli delle terre adriatiche, in uno agli italiani non immemori, hanno ferma fiducia in questo migliore futuro.

Essi accomunano l'ansito della difesa del patrimonio di civiltà dell'Italia, del quale è espressione così pura ed alta il Mastio del Vittoriale, a questo palpito delle loro e delle speranze del Popolo Italiano.

All'Italia, madre di civiltà, incombe pur sempre il compito di imprimere « del suo spirito il mondo »; può farlo solo seguendo il solco tracciato dai suoi Grandi dei quali deve gelosamente tramandare il culto e la memoria.

Avv.to Ruggero Gherbaz  
Sindaco del Libero Comune  
di Fiume in Esilio

# IL RADUNO NAZIONALE DEL 1973

Siamo lieti di confermare ai nostri lettori che l'annuale Raduno dei fiumani si terrà quest'anno, come già comunicato nel nostro ultimo numero riferendo sui lavori svolti dalla Giunta Comunale, a Trieste.

La data è, salvo imprevisti, quella dei giorni 22 e 23 settembre.

La scelta della sede del raduno da parte dei dirigenti del Libero Comune è stata particolarmente difficile quest'anno in quanto diverse località avevano avanzato la propria candidatura. È stata prescelta Trieste per vari motivi, anche se essa è piuttosto lontana per chi risiede nelle città del centro e del sud. D'altra parte a Trieste si torna sempre volentieri perché ci sentiamo un po'

come a casa nostra, a Trieste abbiamo tutti diversi amici che saremo ben lieti di riabbracciare, a Trieste avremo la possibilità di rendere omaggio a quel sincero amico dei fiumani che risponde al nome di S. E. Antonio Santin che tutti ricordiamo con devoto affetto fin da quando reggeva la nostra Diocesi ed era padre amoroso di noi tutti. Inoltre a Trieste potremo finalmente rendere omaggio ai gloriosi Morti delle foibe, a quei fratelli che troppo spesso l'Italia ufficiale dimentica di ricordare e di onorare.

Oggi non siamo in grado di dare ancora ai nostri concittadini il programma dettagliato del raduno, ma sappiamo che lo stesso si baserà principalmente sulla annuale riunione del Con-

siglio del Libero Comune di Fiume in Esilio, che avrà luogo nel pomeriggio del sabato, su un incontro conviviale alla sera nei locali della Birreria Dreher, sulla cerimonia religiosa di domenica mattina nel corso della quale potremo avere con noi appunto S. E. Santin, sull'assemblea dei radunisti e infine sul pranzo collettivo.

Gli organizzatori hanno in animo inoltre di includere nel programma, oltre che una visita di omaggio alle foibe, una visita al monumento di Ronchi, all'altare fiumano del Santuario di Monte Grisa e, ovviamente, la deposizione di una corona al monumento ai Caduti a San Giusto.

Per le iscrizioni al raduno e per le prenotazioni negli alberghi ci riserviamo di essere precisi sul nostro prossimo numero.

# IL PAPA TRA GLI ESULI

Domenica 8 aprile S.S. Paolo VI ha voluto trascorrere la serata tra la collettività giuliana dalmata residente nel quartiere romano dell'E.U.R.

Sua Santità è stato festosamente accolto dai 2.000 esuli giuliani dalmati che risiedono in detto quartiere e dai romani residenti nello stesso.

Il Papa ha officiato la S. Messa, rivolgendo parole di sincero affetto e di simpatia al Vangelo ai profughi giuliani e dalmati.

Incontratosi con i rappresentanti giuliani dopo il sacro rito

il Pontefice ha amabilmente ricordato i Vescovi dell'Istria e della Dalmazia, tra i quali i nostri Monsignori Camozzo e Santin, nonché il Presidente ing. Gianni Bartoli, spentosi a Trieste cinque giorni prima, che Egli ha voluto chiamare « carissimo amico ».

Il Pontefice ha portato il suo paterno saluto a tutti i profughi; ha augurato a tutte le famiglie una Pasqua serena e felice.

La visita del Santo Padre ha lasciato una profonda impressione in quanti vi hanno potuto partecipare.

## COMUNICATI DEL COMUNE

PROPOSTA DI ESTENSIONE AI LEGIONARI FIUMANI DELLA LEGGE N. 263 DD. 18.3.1968

Abbiamo appreso con piacere che un gruppo di parlamentari ha proposto il 30 novembre 1972 alla Camera dei Deputati l'estensione ai Legionari fiumani della legge 18 marzo 1968, n. 263, che interessa i combattenti della guerra 1914-1918 e delle guerre precedenti. La proposta chiede tale riconoscimento « per i "volontari" che tennero la città di Fiume dal 12 settembre 1919 al 31 dicembre 1920 e per i volontari che parteciparono nel territorio di Fiume ed in Dalmazia ai conflitti armati che rappresentarono, negli alti intendimenti e nelle realizzazioni, la estrema difesa degli obiettivi della passione nazionale ».

Nell'illustrare la giustificazione della loro proposta i parlamentari l'hanno riassunta nel seguente Articolo Unico: « Il riconoscimento previsto dal primo comma dell'art. 1 e dal secondo comma dell'art. 2 della legge 18 marzo 1968, n. 263, è esteso ai legionari fiumani volontari del corpo di occupazione che tenne la città di Fiume dal 12 settembre 1919 al 31 dicembre 1920 ed ai volontari che, anche posteriormente a tale data, e fino al 31 marzo 1922, parteciparono nel territorio di Fiume ed in Dalmazia a conflitti armati ».

Ci auguriamo che la proposta sia presa sollecitamente in esame ed abbia favorevole accoglienza, mentre esprimiamo la nostra riconoscenza ai suoi presentatori.

### UNA NUOVA EDIZIONE DEL GLOSSARIO GIULIANO-DALMATIA

A cura dei Liberi Comuni in Esilio di Fiume e di Zara e della Libera Provincia dell'Istria in Esilio si è proceduto in questi giorni alla ristampa del Glossario giuliano-dalmata del quale a suo tempo demmo notizia e che tanto successo ha incontrato tra tutti coloro che hanno avuto occasione di prenderne visione.

Si tratta, come noto, di una pubblicazione senza particolari pretese ma molto utile a chi

si accinge ad andare in Istria o in Dalmazia o, comunque, desidera conoscere i nomi esatti, in lingua italiana, delle singole località e raffrontare questi con quelli imposti oggi dalle Autorità jugoslave.

L'opuscolo nella sua prima edizione è stato inviato a tutti gli esponenti politici, alla stampa nazionale, alle Agenzie di viaggio e turismo, ai posti di frontiera.

L'utilità della ristampa, in edizione riveduta e corretta, non sarà certo inferiore a quella della prima edizione, specie fino che alcuni nostri giornalisti si ostineranno a chiamare le nostre località con i nomi slavi imposti dall'attuale occupante, nomi che non trovano alcun riscontro storico.

Purtroppo questo è un malvezzo al quale mai ci potremo abituare. Rileviamo che ultimamente anche « Il Resto del Carlino » di Bologna, nel pubblicare una fotografia premiata in una mostra fotografica, ha riprodotto la stessa sotto il titolo « Gli antichi tetti di Dubrovnik »; la cosa è stata tempestivamente rilevata dall'amico Carlo Cosulich il quale ha subito scritto una lettera di protesta al Direttore del giornale.

Analogo inconveniente con il settimanale « L'Automobile », organo ufficiale dell'Automobile Club d'Italia, il quale, nel suo numero del 25 marzo, nel dare notizia di una gita sociale organizzata dall'A.C.I. di Perugia, ha preferito ai nomi di Zara, Sebenico e Spalato quelli di Zadar, Sibenik e Split.

L'amico Mariano Ricatti da Firenze si è fatto subito interprete dello sdegno di tutti gli esuli per questa nuova prova di servilismo nei riguardi dei nostri vicini d'oltreadriatico.

Ci auguriamo che tutti i nostri concittadini, quando vengano a conoscenza di fatti del genere, vogliano subito intervenire.

### LE STELLE A CINQUE PUNTE

La Segreteria del Libero Comune di Fiume in Esilio informa i concittadini di avere fatto confezionare un nuovo quantitativo di « stelle fiumane a cinque punte » in oro.

Il prezzo delle stelle stesse è

purtroppo aumentato a seguito dell'andamento del mercato dell'oro e dell'entrata in vigore dell'I.V.A.; esse pertanto vengono a costare 25.000 cadauna.

Chiunque desideri acquistare dette stelle è pregato di scrivere al Libero Comune, rimettendo in pari tempo il relativo importo.

### LA STORIA DELLA "PUGLIA",

Informiamo i nostri Concittadini che è in vendita presso il nostro Comune la pubblicazione « Storia di una nave d'Italia, "PUGLIA" » edita a cura della Reggenza della Legione del Vittorale. Il prezzo è di L. 1.000 più L. 300 per spese postali. È la storia del suo Comandante Tommaso Gulli e del fedelissimo Marinaio Aldo Rossi.

In pari tempo comunichiamo che sono stati completamente esauriti i dischi « Le campane di Fiume ».

### RETTIFICA

Per una involontaria svista nel nostro numero del 10 novembre scorso (ma ce ne siamo accorti soltanto ora), nell'indicare un'offerta di 10 dollari pervenutaci dai coniugi Violetta e Rocco Gerzina da Subiaco (Australi), abbiamo ommesso di precisare che la stessa era fatta per onorare la memoria del concittadino EGIDIO COS, rispettivamente fratello e cognato dei predetti.

Inoltre involontariamente abbiamo ommesso di menzionare un'offerta di 5 dollari fatta dalla concittadina Giustina Emiliani Pawlik in memoria dei suoi defunti.

Speriamo che gli interessati ci vorranno perdonare.

**Siamo 300.000 esuli giuliani e dalmati testimoni di un genocidio, dispersi nel mondo, faticosamente ma dignitosamente reinseriti nella vita operosa della nostra e di tante altre nazioni; dispersi ma saldamente uniti dai nostri ricordi, dall'infinito amore per la nostra terra perduta.**

**Noi non usiamo il tritolo, non agitiamo fantasmi di guerra; parliamo di diritto e di giustizia: è troppo poco per « fare notizia ». Perciò di noi non si parla.**

## CORRISPONDENZA

### coi Lettori

Oreste Di Giorgio - Napoli

Abbiamo letto con piacere le Tue parole di apprezzamento per la nostra VOCE DI FIUME e per la decisione presa di pubblicarla mensilmente.

Effettivamente hai ragione quando scrivi che « la lunga elencazione delle offerte dimostra che la grande famiglia fiumana va sempre più ritrovandosi e consolidandosi, che cerca sempre più di affratellarsi ed amarsi di quell'amore sincero e spontaneo che i cittadini fiumani ben sapevano far riflettere nella loro italianissima città sia tra di loro e sia nei confronti di ogni altra persona che a Fiume fosse capitata per vivervi ».

Tu hai voluto poi menzionare le tante testimonianze di simpatia e di stima avute da noi, profughi, da quanti hanno conosciuto la nostra città o anche da coloro che ne hanno soltanto sentito parlare.

Hai voluto mettere in evidenza come l'elenco che andiamo pubblicando su ogni numero nella rubrica « Appello agli amici », a parte l'entità delle singole offerte, venga letto da tutti con vivo interesse in quanto esso consente di ricordare persone ed avvenimenti di « ormai lontane stagioni ». « I ricordi si riaccendono e cominciano a vibrare d'una impensata ed intensa commozione, perché ci riportano agli anni della fiorente giovinezza o dell'adolescenza ». « La lettura di ogni nome ha il magico potere di farci rivivere sempre altre e non più ripensate situazioni, di farle moltiplicare per associazione d'idee, di farci rivedere sempre altri lembi della nostra cara indimenticabile Terra ».

E infine Tu concludi dicendo: « tanti ricordi ho potuto riviverli unicamente in virtù del-

la nostra VOCE che me li ha riproposti tramite i suoi scritti o perché mi ha citato nomi di persone che, senza l'ausilio di citazioni scritte, non avrei potuto facilmente ricordare ».

Ci dispiace, caro Oreste, aver dovuto riassumere assai drasticamente la Tua bella lettera. Effettivamente abbiamo l'impressione che LA VOCE sia riuscita a raccogliere intorno a se la maggior parte dei concittadini esuli oggi in Italia o all'estero e a farli sentire meno soli, meno isolati; per noi questa è una grande soddisfazione e, se l'apprezzamento dei nostri concittadini ci accompagnerà, noi continueremo nella nostra fatica, paghi del lavoro compiuto, paghi specialmente di aver tenuto vivo il ricordo della nostra Fiume.

Col. Giuseppe Ferrando - Roma

Siamo pienamente d'accordo con Lei quando ci scrive che « non si deve più parlare solamente di zona B ma di revisione del trattato di pace. È inutile che gli esuli si riuniscano ogni anno per ricordare il "diktat"; sembra fatto apposta per mettere tutto a tacere; sembra di assistere ad una funzione per i defunti. Revisione quindi del trattato di pace. La Cina comunista, certamente più saggia della Democrazia Cristiana, non richiede forse alla Russia la revisione di un trattato che le tolse alcune terre tanti e tanti anni or sono? ».

Purtroppo come Lei ben sa tutto ciò non è facile ottenere anche per il fatto che la maggior parte dei nostri esponenti politici o ignorano il dramma delle genti adriatiche o debbono perseguire una politica di buon vicinato o per disciplina di Partito o per interessi personali. Purtroppo anche alcuni esponenti di noi esuli battono questa strada e non da oggi noi eleviamo le nostre proteste contro questi atteggiamenti di amicizia ad oltranza in dispregio dei nostri Morti, dei nostri infortuni, di quanti, per non sottostare al regime hitleriano, hanno preferito affrontare la via dell'esilio abbandonando la terra natia.

Lasciamo che ognuno segua la strada prescelta; noi non abbiamo intenzione di deviare dalla nostra, che mira ad una sola meta, quella di riportare il tricolore della Patria su tutte le terre che erano nostre e che nostre debbono ritornare. E ci conforta sapere di avere al nostro fianco uomini come Lei, che alla Patria hanno sempre saputo dare il meglio di se stessi.

## L'«ARDITO ANDREANI»

Fra i personaggi caratteristici della Fiume d'anteguerra credo che l'«Ardito Andreani» sia uno di quelli che valga la pena di rievocare, soprattutto per la sua patetica originalità. I fiumani che ora sono sulla cinquantina ricorderanno senz'altro quell'omino caricaturale che era il guardiano del giardinetto di piazza Verdi.

Forse non avrei pensato di riesumarne la memoria se all'improvviso non mi fosse venuto in mente di accostare la figura dell'«Ardito Andreani», pensate un po', a quella di un personaggio di un noto dramma letterario contemporaneo, e precisamente alla figura, invero poco edificante, del misero prete protagonista del dramma di Graham Green «Il potere e la gloria». Fra i due personaggi infatti vi è una duplice analogia di fondo: l'abiezione dall'alcolismo e la morte. A prescindere dalla diversità delle cause determinanti le rispettive situazioni di svillimento morale, mi pare che non solo siano perfettamente analoghe le circostanze della morte di entrambi, ma che ne è del tutto analoga anche la motivazione: l'ideologia; per il povero prete l'ideologia della Religione; per l'«Ardito Andreani» l'ideologia della Patria. E così, ciascuno a causa della propria ideologia, cadono entrambi sotto il piombo di un plotone di esecuzione: il miserabile prete Greeniano vittima dello spietato odio anticlericale dei rivoluzionari messicani di Pancho Villa o di Emiliano Zapata; l'«Ardito Andreani» vittima del rabbioso odio antitaliano delle bande di Tito. Per entrambi i personaggi, dunque, come suprema riabilitazione morale, la morte gloriosa. Ed ecco che allora possiamo senz'altro riconsiderare la figura dell'«Ardito Andreani» e vederlo sotto una luce del tutto nuova, come purificato dalla gloria della morte di ogni miseria della sua meschina esistenza; per cui scrivere un ricordo di lui non mi sembra né inopportuno né velleitario.

Si chiamava in realtà Carlo Landriani. Era venuto a Fiume come Legionario nel settembre del 1919 con gli Arditi della Marcia di Ronchi, poco più che ventenne; ed aveva preso parte a tutta quanta l'impresa dannunziana; anzi, oltre al Natale di Sangue, anche al colpo di mano legionario del 3 marzo del 1922, che determinò la revisione del Trattato di Rapallo ed in definitiva l'annessione di Fiume all'Italia. L'«Ardito Andreani», poi, non aveva fatto più ritorno al suo luogo d'origine ed era rimasto a Fiume, per il semplice motivo che si era unito ad una donna della Città Vecchia; nella «Gomilla» aveva stabilito la sua dimora ed era diventato di casa in tutte le bottole di Calle Canapini e di Piazzetta Tre Re. E dopo che era stato fatto (o si era autonomato...) guardiano del giardinetto di Piazza Verdi era diventato assiduo frequentatore anche delle osterie di quei paraggi; ma, di giorno, noi ragazzi di quarant'anni fa, che frequentavamo il «suo» giardinetto, mai lo abbiamo visto ubriaco; solo verso sera ci

sembrava un po' euforico. E mai lo abbiamo visto in abiti borghesi, perché lui vestiva sempre la divisa di Ardito, chissà mai per quale distorsione mentale di perenne esaltazione patriottarda o di esibizionismo di ex-combattente in pianta stabile.

Molti si divertivano a farlo arrabbiare chiamandolo «magnafogo» da strapazzo («magnafogo» era a Fiume il nomignolo dato agli Arditi); e lui montava in bestia, in faccia più acceso che mai, battendo parole di schermo, concitatissimo, con quella sua caratteristica voce roca, tipica degli avvinazzati, che a momenti diventava stridula, ed, agitando minacciosamente le piccole braccia, inveiva ed imprecava con pepato condimento di bestemmie nel più genuino e schietto volgare fiumano, di pretta «scuola gomillana». Di solito però l'«Ardito Andreani» parlava in lingua italiana, con approssimata correttezza e senza marcate inflessioni dialettali, sì che era difficile attribuirgli l'origine regionale, forse ferrarese, forse bresciana, senz'altro settentrionale; e parlava sempre grave, con quel fare da saccente, molto comune negli autodidatti alcoolizzati. Ma i «moccoli» gli uscivano di bocca in autentico gergo fiumanesco, come a voler sancire la sua cittadinanza fiumana «de jure et de facto»... A noi ragazzi però dispiaceva moltissimo quando lo facevano arrabbiare, perché gli eravamo veramente affezionati, perché «sentivamo» cioè ci voleva bene; infatti ci ammoniva sollecito, quando ci vedeva fare un gioco un po' pericoloso, oppure quando, appollaiato sulla ringhiera di cinta del giardinetto, ci riuniva intorno a sé e si metteva a raccontare le mirabolanti gesta del suo passato guerresco; e noi lo ascoltavamo a bocca aperta, convinti di avere dinanzi un vero eroe in carne ed ossa...

Era piccolo di statura l'«Ardito Andreani», e sembrava ancor più piccolo, insaccato come era, in quella sua larga giubba grigioverde che gli scendeva fino alle ginocchia e sul cui bavero spiccavano le nere fiamme degli Arditi, mentre sopra il taschino sinistro del petto facevano bella mostra due file di decorazioni, sormontate dal distintivo degli Arditi: teschio con tibie in argento fasullo; e sulla manica sinistra, a metà, c'era il fregio degli Arditi: gladio e fronde argentati in campo nero. Tutto in regola! Anche i pantaloni grigioverdi, dello stesso panno ordinario della giubba, erano troppo grandi e gli cadevano a largo sbuffo sui calzettoni neri. Nei giorni lavorativi portava un paio di grossi scarponi militari, ma la domenica e negli altri giorni festivi, erano sostituiti da un paio di scarpette nere, che davano l'esatta idea della piccolezza dei piedi... Dalla camicia nera, ch'era di frustagno nei giorni feriali e di satin lucido nei dì di festa, sbucava la testa quadrata dell'«Ardito An-

dreani», una testa dalla nuca piatta e dalla fronte piuttosto ampia e ricoperta da ben ravvivati capelli neri, un po' lunghi sul collo; e questo probabilmente perché l'«Ardito Andreani» non portava mai copricapi, di nessuna foggia: era la unica sua infrazione alla moda marziale che si era imposto. La sua faccia poi era la classica faccia del povero diavolo avvinazzato: la pelle, tirata e glabra, di un rosso perennemente acceso, metteva maggiormente in risalto l'ossuta miserevolezza di quel volto, caratterizzato dal piccolo naso in contrasto con l'ampiezza della fronte sovrastante, dal taglio amaro ed incavato della



bocca, quasi completamente sdentata, nonché dal mento a «sbessola»; ma tuttavia quella faccia, anche per via dello sguardo euforico e deciso, aveva una certa espressione di imperiosità e di ardezza. Sotto la goffa divisa l'«Ardito Andreani» a mala pena dissimulava la scattante esiguità del suo piccolo corpo.

Andava dicendo di essersi congedato dagli Arditi col grado di Aiutante di Battaglia, ch'era, come si sa, il massimo grado dei sottufficiali, conferito eccezionalmente sul campo anche ad un semplice soldato, il quale durante un'azione avesse assunto il comando della truppa, essendo caduti tutti gli ufficiali, ed avesse così condotto i commilitoni ad un successo decisivo per le sorti d'una battaglia. Però nell'elenco dei Legionari fiumani, che chiude il volume «L'album dell'Olocausta» di Guglielmo Barbieri, ho trovato il nominativo di Carlo Landriani fra i semplici soldati. Ecco perché all'«Ardito Andreani» molti contestavano il grado di Aiutante di Battaglia, e lui montava su tutte le furie, dichiarandosi vittima di una grande ingiustizia da parte di chi aveva compilato l'elenco dei Legionari. Ma forse non sarà stata tutta millanteria quella dell'«Ardito Andreani», e, data la «sagoma» psico-fisica del personaggio, può anche darsi che, nel corso della Grande Guerra, Aiutante di Battaglia lo fosse veramente diventato, ma che poi, senz'altro prima dell'impresa fiumana, ne avesse perduto i galloni, forse a causa di una di quelle tipiche ribalderie che gli Arditi solevano per-

petrare ai danni dei loro giurati nemici, e cioè dei Carabinieri, ch'essi chiamavano con dileggio «Caproni» o «Fratelli Branca»... Quelli che contestavano all'«Ardito Andreani» il grado di Aiutante di Battaglia, dovevano alla fine far finta di credergli, altrimenti lui non si calmava, e la pace veniva siglata con un buon bicchier di vino.

Nei giorni di Festa nazionale ed ogni 12 settembre, anniversario della Marcia di Ronchi, l'«Ardito Andreani» si fregiava immancabilmente il petto di un tintinnante mucchietto di medaglie dai nastri sgargianti; ma nessuno andava a verificare quali e quante di quelle medaglie fossero fasulle, tanto lui non nuoceva a nessuno, anzi, con quelle medaglie, buone e fasulle, l'«Ardito Andreani» solennizzava proprio l'istituzione di se stesso, autentica incarnazione del plautiano «Miles gloriosus»... E chissà che l'«Ardito Andreani» non abbia aspettato là, nel «suo» giardinetto, l'arrivo degli Slavi invasori, col petto fregiato di tutte le sue medaglie, per sfidarli spavalidamente alla maniera degli Arditi e farsi ammazzare «in alta uniforme», con onore, come si addice ad un Soldato!... Poteva fuggire in tempo da Fiume anche lui, all'approssimarsi delle avanguardie titine, e salvare almeno la pelle; non l'ha fatto, perché «non l'ha voluto fare!» Perché ha preferito morire! E non si saprà mai la vera ragione di questa immolazione, perché l'«Ardito Andreani» se l'è portata nella fossa la verità. Possiamo però dire che l'«Ar-

dito Andreani» ha voluto morire sotto il piombo balcanico, per essere coerente fino all'ultimo con se stesso e di fronte agli altri, nella parte del proprio personaggio, cioè quella dell'eroe, la parte che aveva a tutti i costi sostenuta, persino con l'euforia del vino, persino con le spaccate, la parte che aveva faticosamente difeso con la sua goffa divisa in mezzo al dileggio della gente, la parte dell'eroe, insomma, che Egli ha voluto si tramutasse finalmente in gesto sublime di reale vita vissuta e immolata alla Patria, quasi a voler redimere la Patria stessa ch'era precipitata nell'umiliazione della disfatta... E credo che la sintesi di tutto ciò sia rappresentata proprio dal grido di esaltazione e di sfida che l'«Ardito Andreani», trasumanato dalla grandezza del gesto che stava compiendo, lanciò in faccia agli Slavi, prima che lo fulminassero con i loro mitra spietati, il grido che gli si strozzò in gola nell'attimo della morte: «Viva l'Italia!». Così lo videro cadere, gloriosamente, coloro che lo avevano visto condurre la sua grottesca e miserevole esistenza. Era finalmente diventato il gigante, che Lui, il piccolo, meschino «Ardito Andreani», aveva sempre sognato di diventare! Ora riposa laggiù, nella «sua» e nostra Fiume, forse ricoperto dalle zolle di un'aiuola brulla e disadorna del «suo» giardinetto, nella sua goffa e gloriosa divisa insanguinata, e forse con tutte le sue medaglie, quelle vere e quelle fasulle..., povero, eroico «Ardito Andreani»... Onoriamolo!

Luigi Salvi

## RICORDO DI UN AMICO

Abbiamo dato sul nostro numero di febbraio la notizia della scomparsa dell'amico dott. Italo Ripa; lo abbiamo fatto con poche righe per esigenze di spazio e perché sul momento non ci siamo sentiti di scrivere di più di questo caro e buon amico, quasi volessimo, agendo in tal modo, ignorare e dimenticare la tragica notizia che ci aveva così duramente colpito.

Oggi, a distanza di qualche mese, vogliamo ricordare con qualche parola di più questo nostro concittadino, stroncato da un male del quale egli stesso aveva prognosticato la terribile gravità, proprio quando era giunto alle soglie del meritato riposo e in prossimità di cogliere la soddisfazione di vedere continuata nel figlio Augusto la sua stessa professione e di godere da nonno l'adolescenza dei nipotini che gli aveva regalato la sua Flavia.

Italo Ripa aveva trascorso nella nostra Fiume la sua giovinezza, nell'entusiasmo di realizzare quegli ideali nei quali fermamente credeva: gli ideali patriottici, la famiglia, la medicina.

Rimasto coinvolto nel dramma che colpì la nostra città alla fine della guerra, svanita la

possibilità di carriera, sconvolto dagli eventi, Italo Ripa affrontò le incognite di una vita che non era la sua.

Trasferitosi nel Trentino, terra dei suoi avi, dove suo nonno e suo zio avevano esercitato la stessa professione, conobbe il risvolto più umile ma in pari tempo più umano della professione medica: quello del medico condotto.

Prima a Castel Tesino, poi per quasi vent'anni a Cles, Italo Ripa ebbe modo di farsi apprezzare da quanti lo avvicinarono per la squisita nobiltà d'animo e per la profonda preparazione professionale.

Il vuoto che egli ha lasciato a Cles sia come uomo che come medico è stato testimoniato dalla commovente e mesta partecipazione di tutta la popolazione alle onoranze che Gli sono state tributate.

Ricordando gli anni felici vissuti insieme nelle scuole di Fiume e poi all'Università non possiamo che inchinarci alla Sua memoria e rinnovare alla Sua gentile consorte, sig.ra Lidia Marincovich, e ai figlioli Augusto e Flavia i sensi della nostra partecipazione al loro grande dolore.

C.

# Nella Nostra Famiglia

## I NOSTRI LUTTI

Come di consueto diamo notizia dei lutti che ultimamente hanno colpito la grande famiglia degli esuli fiumani, esprimendo alle famiglie degli scomparsi la nostra sincera partecipazione al loro grande dolore.

Ci hanno lasciato per sempre:

il 18 ottobre scorso (ma la notizia era sfuggita alla nostra attenzione), a Firenze, il conte **ENRICO SAPELLI DI CAPRIGLIO** che fu a Fiume per molti anni quale funzionario del Banco di Roma. Era rimasto molto attaccato alla nostra città e non mancava di prendere parte alle nostre manifestazioni;

il 7 marzo, a Milano, **VINCENZO COPPOLA**, di anni 74, volontario di guerra, Legionario fiumano, Cavaliere di Vittorio Veneto;

il 26 marzo, nelle acque di Nervi, — come diciamo in altra parte del giornale — il concittadino **PAOLO SIROLA** nel corso di una immersione subacquea, tragicamente conclusasi; in marzo, a Torino, **PIETRO GAGGIANO**, di anni 52;

in marzo, a Torino, **MERCEDES BACCHIA**, di anni 51; in marzo, a Torino, **ANTONIETTA STERLE** in **MAURO**, di anni 71;

il 29 marzo, a Milano, **LUI-**

**GI SLABNIK**, di anni 64;

il 2 aprile, a Venezia, **ADELE CREMENICH**, ved. **PAVESI**, di anni 93; lo comunica il figlio Sergio con la moglie Fioretta;

il 2 aprile, a Trieste, **VINCENZO MARCEGLIA**, ex tor-



nitore al Silurificio; lo piangono il figlio Oscar con la moglie Lalla Liubicich e il nipote Aldo, la figlia Alice col marito Alfio Sklemba, il fratello Matteo, la sorella Zora, i cognati e gli altri parenti;

il 2 aprile, a Lecce, **GUIDO ROSSI**, esule da Zara, impiegato presso l'Amministrazione Comunale, il quale in ogni occasione si prodigò per aiutare ed assistere i profughi giuliani

po a lungo e che il malore lo abbia colto all'improvviso, si che quando tornò a galla era già privo di sensi. Purtroppo in



quel momento nessuno gli era vicino e nessuno poté quindi prestargli aiuto; quando i suoi amici si accorsero della sua prolungata assenza era ormai troppo tardi.

La scomparsa di questo giovane nostro concittadino ha suscitato vivo rimpianto e profondo dolore nell'ambiente dei «sub» di Genova e in quanti hanno avuto occasione di conoscerlo e di apprezzarne le alte qualità di cuore e di intelletto.

## APPELLO AGLI AMICI

Diamo, come di consueto, notizia delle offerte pervenuteci da concittadini ed amici nel corso del mese di aprile allo scopo di consentirci di continuare nella nostra attività.

Mentre ringraziamo i generosi offerenti ci scusiamo con quanti, pur avendoci inviato la loro offerta, non troveranno qui sotto il

e dalmati in osservanza ad un Ideale che — come egli diceva — «ci deve tenere uniti tutti». Lo piangono la moglie, i tre figli, la mamma e la sorella; alle nostre espressioni di cordoglio prega di aggiungere le sue personali l'amico Mario Marolla di Venezia;

il 16 aprile, a Firenze, il Legionario Fiumano **BARTOLOMEO MARIO PACINOTTI**, mutilato della prima guerra mondiale, lasciando nel dolore la moglie Anna Mulaz e gli altri familiari;

il 22 aprile, domenica di Pasqua, a Varese, la concittadina **MARIA BOMBIG**, assai nota nella nostra collettività per essere stata per moltissimi anni insegnante nelle nostre Scuole elementari; fervente patriota, partecipava attivamente a tutte le nostre manifestazioni ed ai nostri raduni; era attaccatissima al nostro Libero Comune in Esilio dei quale era Delegata Provinciale;

il 26 aprile, a Torino, il Legionario Fiumano dott. **EMILIO MOLARI**, dirigente industriale, Tenente Colonnello degli Alpini, decorato della Croce di guerra al V.M., della Medaglia di Ronchi, Cavaliere della Corona d'Italia, dei S.S. Maurizio e Lazzaro e del Sovrano Ordine Militare di Malta, lasciando nel dolore la moglie, la concittadina Fiore de Lasinio, ed i figlioli;

il 4 maggio, a Venezia, **GUERRINO MAGRIS**, di anni 79; lo piangono la moglie Giulia e i figli Mario, Liliana, Maria Grazia;

### NOTIZIE LIETE

Passando ad altre notizie riguardanti la nostra famiglia esprimiamo i nostri saluti ai seguenti concittadini:

**ARLETTA MARTINI** in **PI-SICCHIO**, Chieri (Torino), e a suo marito Pasquale Pisicchio, per la nascita del secondogenito Denis (Torino, 20 gennaio);

coniugi **OSCAR DEBONI** ed **EMMA TERTAN** che a Genova il 3 aprile hanno festeggiato il 25.mo anniversario del loro matrimonio;

prof.ssa **Silva Bilucaglia**, di Pola, figlia del Legionario Fiumano on. Luigi Bilucaglia, dirigente validissima del locale Comitato Provinciale dell'ANVGD, la quale il 28 aprile si è unita in matrimonio con il sig. Angelo Bagnale Liani;

concittadina **EUGENIA FORETICH**, Torino, che il 28 maggio a Torino festeggia la bella età di 95 anni; la sappiamo sempre attiva ed in gabbissima, spigliata e moderna nella conversazione, sempre presente a tutte le manifestazioni della nostra collettività. Agli auguri dei figli Ferruccio, Eleonora, Jolanda e Lucia ci è gradito aggiungere i nostri, particolarmente affettuosi.

loro nominativo e ciò a causa del persistere degli scioperi postali che hanno ritardato la consegna della corrispondenza, degli assegni bancari e degli stessi vaglia postali.

Ci hanno inviato:

**Lire 5.000:**

Lidia Marincovich ved. Rippra, Cles; Chiopris Fulvio, Cremona; Hervatin Virgilio, Firenze; Alvisi Albori Rosa, Roma; Bruno di Clarfond dott. Franco, Mondovì; Dencin Nerea ved. Rolando, Verona; Piccolo Carmine, Bergamo; Berardi Giuseppe, Roma; Bianchi Paolo, Milano; Lamprech Concetta, Milano.

**Lire 4.000:**

Blasich Silvio, Vedano Olona.

**Lire 3.500:**

Ucovich Miblu, Recanati.

**Lire 3.000:**

Fattovich Anna Maria, Mestre; Pillepich cap. Luciano, Treviso; Segnan Giovanni, Marina di Carrara.

**Lire 2.500:**

Justin Mario, Genova; Micolandra Alearo, Milano.

**Lire 2.000:**

Martines Consiglia e figlio Rocco, Ercolano; Marchese Edda, Marghera; Curatolo Colombina in Lesica, Trieste; Benussi Eufemia, Palermo; Peretti Giuseppe, Vicenza; Surina Renato, Torino; Conti Erminio, Milano; Böhm Paolo, Torino; Marolla Mario, Marghera; Fischer Giza Vittorio, Grado; Jehel Helene Lea, Gorizia; Mantovani Edda, Mantova; Virtich Umberto, Mestre; Capelli Renato, Bologna; Delise Miranda, Genova.

**Lire 1.500:**

Cargnelli Adinea ved. Massari, Livorno; Castelli Pietro, Roma; Solovjev Vera, Genova.

**Lire 1.000:**

Marini Giovanni, Costa Volpino (BG); Rudan Doris ved. Brazzoduro, Roma; Bachich Giuseppina ved. Colombis, Modena; Stefan Irene, Roma; Garzotto Ennio, Milano; Aranjós Gastone, Mestre.

**Lire 500:**

Delise Luciano, Carmagnola (TO).

\*\*\*\*  
Sempre nel mese di aprile abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte:

in memoria del cav. **ARTURO FALCONE** dai figli prof. Fulvio (Milano) e dott. Luciano (Padova); L. 50.000; dall'amico cav. uff. Ercole Mandi e famiglia, Padova; L. 15.000; da Maria Bombig, Varese; L. 5.000;

in memoria di **ZOE VENUTTI** ved. **PAWLIKOWSKI** dalle figlie Halca e Aline Cattalini, Padova; L. 20.000; da Violy Cattalini, Mogliano Veneto; L. 20.000; da Armida e Cesare comm. Venutti, Milano; L. 10.000; da Maria, Daniela e Carlo Cosulich, Padova; Lire 5.000; da Alice ed Ercole Mandi, Padova; L. 5.000;

in memoria della **Mamma TIMEA STARAZ** in **SCHNEIDER** dal prof. Werther Schneider, Tübingen (Germania occidentale); L. 50.000;

in memoria di **GEMMA PERUGINI** dall'amica Lia Cosulich, Roma; L. 1.000;

in memoria del cav. **IRENEO RAIMONDI COMINESI** da Zorzona Mercede e Stalzer Nerina, Mestre; L. 5.000; dal comm. magg. Mario Botter, Treviso; L. 5.000;

in memoria dei coniugi **ANNA** e **GERMANO STANFLIN** dal cav. Romualdo Ortali e famiglia, Padova; L. 3.000;

in memoria del marito **ERNESTO CINAUSERO** da Nicolina Cinausero, Torino; L. 3.000;

in memoria del figlio **PAOLO SIROLA** dal papà cap. Marcello Sirola, Genova; L. 10.000;

in memoria del cap. **EGONE**

**SCALA**, nel 30.mo anniversario, dalla moglie **Tomsig Aurora** ved. Scala, Firenze, unitamente alle figlie; L. 2.500;

in memoria di **MARIA TOMSICH**, nel XII anniversario, dalla figlia **Tomsig Aurora** ved. Scala, Firenze; L. 2.500;

in memoria del papà **GIOVANNI MARINI** e del fratello **MARIO MARINI** da Marini Giovanni, Costa Volpino (BG); L. 1.500;

in memoria di **PAOLO BACCI** da Marini Giovanni, Costa Volpino (BG); L. 500;

in memoria di **DINORA RAUTER** in **MARINI** dal marito Cesare Marini, insieme alla figlia, al genero e ai nipoti, Roma; Lire 30.000; dalla sorella Edmira con il marito Giuseppe Severi e le figlie Liliana e Gigliola, con i mariti dott. Mico Palermo e Ammiraglio Sergio Sabatini, Roma; Lire 20.000; dal fratello **Edvino Renucci** e da **Jolanda Razza, Amelia**; Lire 6.000; da **Dario Rauter**, unitamente alla moglie e alle figlie, Genova; L. 10.000;

in memoria del rag. **LUIGI BRUSS**, nel 2° anniversario, e di sua moglie **Wallj**, nel IV anniversario, da **Attilio Papisizza**, Latina; L. 10.000;

in memoria di **SUSANNA NICOLI SCIANCALEPORE**, nel I anniversario, dalle sorelle **Vittoria** e **Mietta Nicoli**, San Remo; L. 5.000; in memoria del cav. **UMBERTO MURCIA**, nel IV anniversario, da **Giuseppe Murcia**, Castel Calepio (BG); L. 2.000;

in memoria degli amici cav. **ATTILIO HOST-COSTA** e cap. **GIUSEPPE MOLLI** da Irene Rusich, Portici; L. 3.000;

in memoria di **LUIGI SLABNIK** dalla moglie **Rosina Ravalico** ved. Slabnik, Milano; L. 5.000;

in memoria del cap. **GIUSEPPE MOLLI** dall'amico **Napoleone Massimiliano**, Treviso; L. 5.000;

in memoria di **IGNIA LOTZNIKER**, deceduta a Pavia l'11 luglio 1967, da **Silvio Lotzniker**, Pavia; L. 2.000;

in memoria dei **SUOI CARI GENITORI** da **Claudio Serdoz**, Torino; L. 2.000;

in memoria di **BENEDETTO KUCICH**, nel 2° anniversario, dalla moglie **Gisella** ved. Kucich, Udine; L. 2.000;

in memoria di **VINCENZO MARCEGLIA**, deceduto il 2 aprile, dal figlio **Oscar Marcegaglia**; L. 10.000; dal fratello **Matteo Marcegaglia** e famiglia, Genova; L. 5.000;

in memoria di **ALBERTO WOLOSCHIN**, nel VII anniversario, dall'amico avv. **Massimiliano Rosenthal**, Milano; L. 5.000.

\*\*\*\*  
Nel mese di aprile abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte da parte di concittadini residenti all'estero:

**Kmet Guglielmo**, New York; Lire 1.150; **Petris Jolanda** in **De Maria**, Helsinki (Finlandia); Lire 3.000; **Bulian cap. Renato**, Colonia (Germania); L. 5.000.

## UN MATTONE PER LA CASA DEI FIUMANI

Nel mese di aprile sono pervenute al Libero Comune le seguenti offerte allo specifico scopo di perfezionare l'attrezzatura della sua sede:

**L.F. Landini Pierino**, Milano, già dell'VIII Reparto d'assalto, Comp. Fossalta, L. 5.000; **Marini Giovanni**, Costa Volpino (BG); L. 1.000; **Tomasich Isabella** ved. Berghich, Genova; L. 2.000; **Host Alice**, Genova; L. 2.000; **Micolandra Alearo**, Milano; L. 2.500.

Totale del presente elenco: Lire 12.500 che, aggiunte al saldo precedente di 3.535.709,50 da un totale complessivo di L. 3.548.209,50.

Direttore Responsabile  
**Dott. CARLO CATTALINI**

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli Padova

## DRAMMA DEL MARE A NERVI

Un giovane subacqueo fiumano è morto nel primo pomeriggio del 26 marzo a Nervi mentre stava pescando in apnea a qualche centinaio di metri dalla costa di Nervi. Alcuni suoi amici non vedendolo riaffiorare nei pressi del galleggiante hanno organizzato le operazioni di soccorso che hanno avuto fasi drammatiche e si sono concluse con l'avvistamento del corpo del sub, ormai privo di vita, a mezzo miglio circa più a levante, all'altezza della spiaggia di Capolungo.

Vittima della tragedia, causata probabilmente da un collasso, il concittadino **PAOLO SIROLA**, nato a Fiume il 30 luglio 1937, figlio del cap. **Marcello** e della signora **Jolanda**. Era sposato con la signora **Enrica Merlo** dalla quale aveva avuto un figlio, **Enrico**, che ora ha 16 mesi. Era S. Tenente di complemento del Genio Navale e a Genova era contitolare di un'azienda di scalfature metalliche.

La tragedia non trova spiegazioni in quanto il Sirola era fisicamente preparato e da oltre dieci anni andava sott'acqua non tanto per la pesca quanto per l'amore della natura sottomarina che lo entusiasmava. Aveva praticato il suo «hobby» nelle acque di Tripoli, in Libia, in Calabria, a Ragusa e l'anno scorso a Fiume-Susak e Buccari. Quanti lo conoscevano sostengono che era veramente preparato e che il suo fisico era completamente a posto in quanto non fumava e non beveva e periodicamente si assoggettava ai necessari controlli medici.

E' da ritenere quindi che sia rimasto sotto mare a 10-15 metri di profondità in apnea trop-